

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2017*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## RIFLESSIONI SULLA POESIA E NON SOLO

di Gianfranco Isetta

### ***PER ASHRAF FAYADH IL POETA CONDANNATO ALLA DECAPITAZIONE IN ARABIA SAUDITA (E UN SUO TESTO POETICO IN CALCE)***

Io penso che oggi anche la poesia possa e abbia il dovere di dirci la sua proprio di fronte alla crisi di civiltà, e non solo quella occidentale, che ci percorre. Intenderei sottolinearlo con l'aiuto anche di una riflessione di Emanuele Severino mutuata dalla sua lettura di Leopardi filosofo. Ma non spaventino le citazioni, l'argomento mi sembra di estrema attualità e credo facilmente condivisibile nel testo.

Condivido l'idea che questa crisi sia figlia dell'esaurirsi del tentativo di risposta a una sorta di ANGOSCIA del NULLA, su cui si sono fondate tutte le varie spiegazioni: prima della filosofia antica e poi delle religioni e poi delle religioni monoteiste: cristiana, ebraica, musulmana e infine persino dell'Illuminismo e dell'Idealismo classico.

Angoscia che spingeva a una risposta in termini di ricerca di un assoluto, a una speranza contro la morte stessa, esorcizzandola così, e oggi spinge a un nuovo assoluto legato alla rivoluzione tecnologica oppure alla riproposizione di un dogmatismo religioso di stampo medioevale in alcune aree del mondo. Un nuovo assoluto legato all'inseguimento illusorio di una prospettiva trascendentale, che porta a una tragica visione del passaggio dalla vita alla morte come una liberazione, oppure, in Occidente, alla ricerca del "tutto e subito" in un rapporto spesso ipocrita con i dettami di una religione sostanzialmente accettata con crescente scetticismo.

Con il mischiarsi di noi stessi con le cose che incontriamo e che produciamo o usiamo.

Mi viene in mente la tematica del "Realismo terminale" del poeta Guido Oldani ad esempio, per il quale la poesia non è solo denuncia ma è anche antidoto, è pensiero, è fiducia nell'uomo, in forma di resistenza attiva a una modernità che non piace. Fatta di un rapporto che ci fa diventare subordinati all'oggetto stesso che finisce per imporci i suoi dettami. Ad esempio, il rapporto con alcuni oggetti di questa modernità (tablet, smartphone e con essi l'uso dei social network), che producono i rumori di fondo della nostra esistenza, ci parla di un linguaggio fatto di forme brevi, frasi fatte, di riduzione persino del numero dei vocaboli. Insomma di crescente povertà di linguaggio e con esso di una trasformazione del pensiero di cui esso si nutre e ne viene nutrito.

Allora io penso che la POESIA come meta-linguaggio alternativo possa, certamente non da sola, aiutarci a comprendere e a rispondere a tutto ciò.

Lo si può avvertire leggendo molti commenti anche sui socialnetwork, al netto delle molte scempiaggini che si possono trovare, di lettori alla ricerca di un senso o di risposte a domande o aspirazioni magari attraverso un semplice stimolo che può arrivare da un verso, magari persino al di là della intenzioni di chi scrive. Noto, in generale, una diffusa esigenza di serenità, di leggerezza appunto, di rapporti veri e forse anche di silenzi.

Ma la poesia è linguaggio, al tempo stesso oggetto-soggetto, dove forma e sostanza trovano sintesi per uscire dal luogo comune, dalla frase fatta appunto, dalle immagini stereotipate, da un pensiero quasi unico e spesso indirizzato, come si suol dire, “eterodiretto”. Quindi la poesia diventa, in questo senso, una vera e propria INVETTIVA, e lo è ancor di più nell’uso dei toni lievi e nel ricorrere al più pieno lirismo nella forma.

Ecco, io non vorrei disilludere alcuni di quelli che hanno mostrato di apprezzare anche miei testi, sottolineandone proprio quei tratti, ma è proprio questo il linguaggio che ho scelto (o che mi ha scelto, non saprei) certamente per attitudine e affinità con una certa poetica, ma anche come forma di denuncia e di rifiuto della volgarità, della violenza non solo fisica e la rumorosità di questo pseudo-pensiero contemporaneo incapace di fornire risposte per il futuro.

La poesia fa riferimento ad alcune parole chiave e vitali come la CURIOSITÀ che consente di andare oltre il guardare per consentirci di vedere le cose. La curiosità che è nemica delle paure e quindi delle chiusure in noi stessi, o in gruppi più o meno ampi, uniti da motivazioni varie di tipo sociale, religioso, economico e altro. Quelle paure che stanno declinando sempre più i nostri rapporti individuali e collettivi in tendenze esasperate all’autodifesa, fino a sfociare in casi crescenti di xenofobia, razzismo o fanatismo politico o religioso.

L’altra parola è la VISIONARIETÀ, che sempre ha contribuito a cambiare il mondo (penso a figure come Einstein o Steve Jobs ad esempio) ed è una delle caratteristiche essenziali della nostra specie: riuscire a immaginare il futuro per costruirlo.

E poi la BELLEZZA, nel senso caravaggesco della ricerca e del mettere in evidenza tutte le cose che la natura, l’universo e noi stessi proponiamo anche qui, fuori dai canoni consueti, come ci ha insegnato anche Lucrezio.

Infine il ruolo del SILENZIO, delle pause, rispetto ai rumori di fondo del nostro esistere, che nel linguaggio poetico è altrettanto decisivo della parola.

Contro il rischio di chiusure in conventicole, spesso autocelebrantesi e poco più che fini a se stesse, anche di alcuni bravi poeti, io penso che la poesia possa e debba parlare a tutti, e quindi anche utilizzando, e sottolineo utilizzando, gli strumenti di comunicazione nuovi di cui disponiamo. Penso debba e possa parlare ai giovani anche attraverso la scuola, per contribuire a costruire una nuova identità che si fondi, mutuandola anche dalla scienza moderna, attraverso una visione del mondo che parta da una esperienza scientifica e mistica a un tempo della realtà, trovando compimento in

una esperienza altrettanto reale e coinvolgente come quella della scrittura.

Citerei una parte del testo di Luca Benassi a prefazione del mio libro INDIZI... Forse: “Il TAO DELLA FISICA di Fritjof Capra mette in luce le analogie tra la meccanica quantistica e alcune filosofie orientali... evidenziando l’emergere di un sistema di pensiero (o meglio di una esperienza del mondo) diverso da quello della filosofia occidentale e anche della fisica classica newtoniana”.

Werner Heisenberg, il fisico del principio di indeterminazione che ha contribuito letteralmente a sconvolgere i dettami di tutta la filosofia classica e moderna per le sue ricadute, scriveva: “È probabilmente vero in linea di massima che della storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso ai punti di interferenza tra due diverse linee di pensiero. Quelle linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in tempi diversi e in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse realmente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine a un’effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguirne nuovi e interessanti sviluppi”.

Ecco io penso che “nuovi e interessanti sviluppi” possano coincidere anche con il raggiungere di una funzione poetica nell’osservare il mondo, e in tal senso occorra anche guardare a maestri della poesia e del pensiero come Lucrezio. Penso che un nuovo pensiero, che si possa esprimere anche in poesia ma ovviamente non solo, si debba fondare più che sulla ricerca, forse vana, del PERCHÉ delle cose, sul COME le cose funzionano e si possono presentare a noi. Imparando a esercitare l’attitudine umana essenziale che è, lo ripeto, la CURIOSITÀ, condizione essenziale per la nostra LIBERTÀ. Per questo spesso la poesia fa paura al potere, specie quando è assoluto e quindi nemico di ogni forma di espressione che lo minacci, magari con la levità e la leggerezza.

Per questo va difesa con la vita la poesia di FAYAD.

ECCO UN TESTO DI QUESTO SPLENDIDO POETA.

notte,  
ti manca l’esperienza del Tempo  
priva di gocce di pioggia  
che possano lavar via ciò che rimane del tuo  
passato  
e liberarti da quella che tu chiami pietà  
di quel cuore capace d’amore,  
di gioco,  
e di avere punti in comune fra la tua oscena  
astinenza e quella flaccida religione  
quel falso Tanzeel  
quegli dèi che persero la propria arroganza.